

CI ASPETTIAMO
CHE L'IMPEGNO
SIA ONORATO

EDITORIALE

SULLE STAMINALI, A BRUXELLES

GIANFRANCO MARCELLI

Nel non corposissimo menù del Consiglio dei capi di Stato e di governo europei, che si apre oggi a Bruxelles a conclusione del semestre di presidenza finlandese, figurano argomenti e dossier "interni" abbastanza disparati, che spaziano dalla trasparenza delle istituzioni Ue alla dipendenza energetica, dalla lotta al terrorismo allo sviluppo sostenibile. Sembra dunque ragionevole che, nelle due sessioni ufficiali previste tra i 25 leader all'edificio "Justus Lipsius" di Rue de la Loi, possa ancora trovare spazio un estremo tentativo di evitare che i fondi comunitari per la ricerca scientifica contribuiscano a finanziare la distruzione di embrioni umani. Questo è anche il senso dell'appello che due europarlamentari dell'Udc e della Margherita, Carlo Casini e Patrizia Toia, hanno lanciato nelle ultime ore al nostro presidente del Consiglio, ricordandogli l'impegno da lui personalmente assunto in tal senso a Montecitorio il 26 luglio scorso.

Più volte, nelle scorse settimane, il fronte trasversale dei deputati di Strasburgo, che si era battuto contro gli aspetti più inquietanti del VII Programma quadro per la ricerca e lo sviluppo sulle cellule staminali, ha cercato di sollecitare una ripresa di iniziativa italiana, ma senza mai ottenere un ri-

scontro visibile da parte di Palazzo Chigi. Nell'ultima sessione del Parlamento europeo, due settimane fa, la loro iniziativa è riuscita a strappare solo un veto molto parziale, riguardo a uno dei tre programmi specifici inseriti nel piano generale. Ma nulla impedisce che, in una sede decisionale per eccellenza come quella odierna, il dossier possa essere sia pure eccezionalmente riaperto. Tanto più che il via libera definitivo e formale al Programma verrà solo dal successivo vertice dei ministri competenti di lunedì prossimo.

Il punto vero è, quindi, la volontà politica di non dare per conclusa una vicenda aperta inopinatamente il 30 maggio, con la scelta unilaterale del ministro Fabio Mussi di ritirare l'adesione italiana alla minoranza di blocco, che fino a quel momento impediva di destinare risorse comuni alla ricerca distruttrice di embrioni umani. E, sia detto per inciso, sulla serenità di giudizio dell'esponente diessino appare adesso rivelatore l'allucinante giudizio di «regressione tridentina» da lui lanciato proprio ieri all'indirizzo della Chiesa cattolica.

In apparenza, i segnali dell'immediata vigilia non sarebbero incoraggianti. Secondo indiscrezioni provenienti dalla capitale belga, in vista del Consiglio settoriale del 18, alcuni governi a suo tem-

di blocco hanno ribadito con nettezza una posizione di chiusura al paragrafo contestato del Programma. La Polonia, ad esempio, starebbe ancora insistendo per lo stralcio di quel capitolo, mentre Austria, Lituania e Malta preannunciano il voto negativo. Da Roma, invece, ci si limiterebbe a esprimere un vago rammarico per la mancata fissazione di una "data limite" all'utilizzo delle linee cellulari già esistenti, auspicando un'interpretazione restrittiva della disciplina approvata e un impegno a riesaminare la questione nella verifica dei progetti prevista fra tre anni. Se ciò fosse vero - diciamo apertamente - non sarebbe per nulla apprezzabile.

In sostanza, dunque, l'annunciato sforzo supplementare che il governo italiano, per impegno personale del suo massimo esponente, avrebbe dovuto produrre, in ossequio «al principio dell'inviolabilità assoluta dell'embrione» che Prodi ribadì solennemente nell'aula della Camera, non si è ancora manifestato sotto forma di passi concreti e percepibili dall'opinione pubblica. Tuttavia, va condivisa la convinzione dei due parlamentari europei, secondo cui non è ancora detta l'ultima parola. Perché un intervento «forte, deciso, chiaro» del premier italiano non potrebbe lasciare indifferenti i suoi colleghi europei.